

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

891 1720

Verità in Cimento

D. V. Angiolo

Dr. Giovanni Palazzi

M. Antonio Vivaldi

di pag. 48-

Marco Corniani

Co. degli albori.

ONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

91

BRAIDENSE

ANO

NM

N. 545.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

891

BRAIDENSE

MILANO

LA VERITA' IN CIMENTO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro di S. Angelo

L'Autunno dell' Anno 1720.

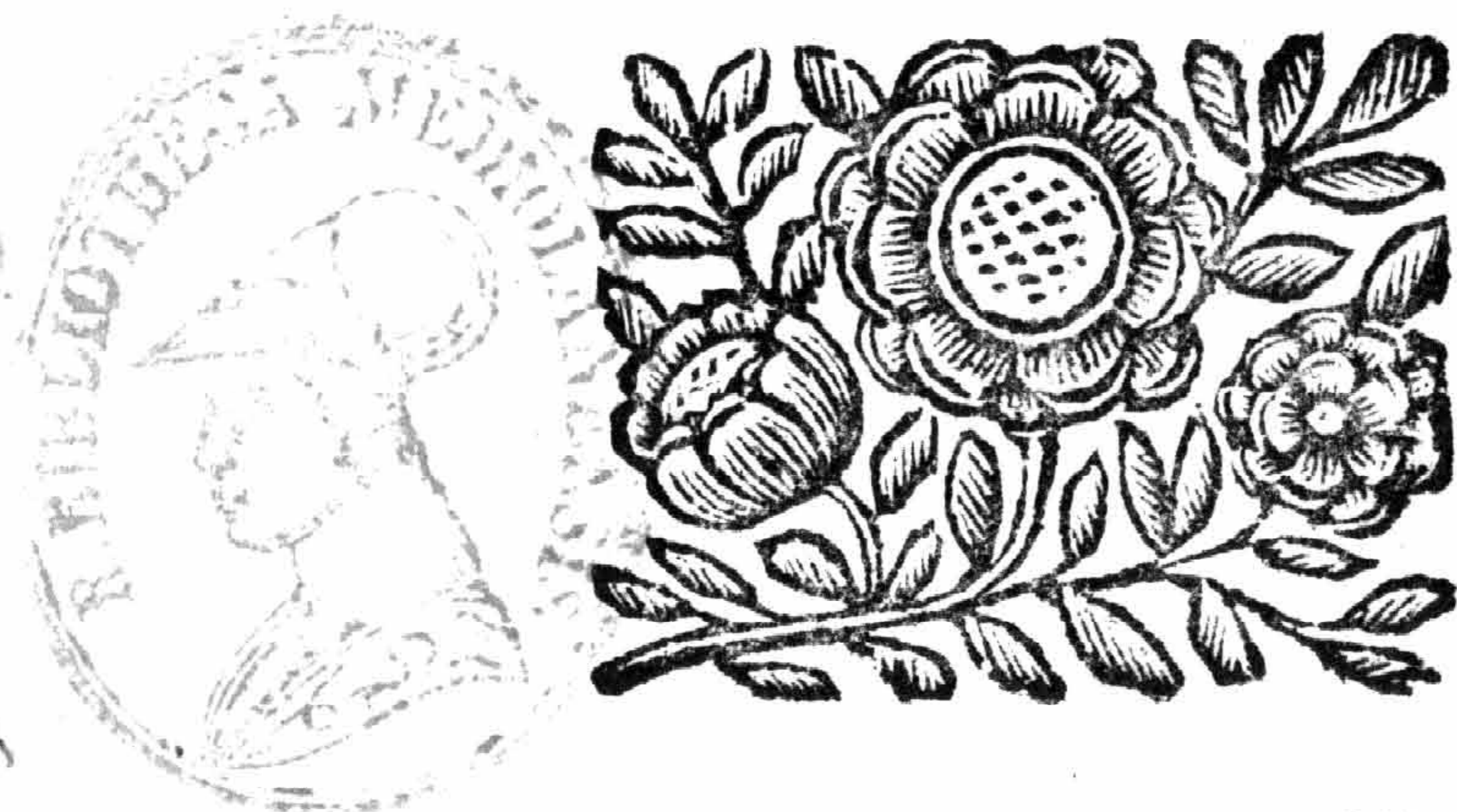
DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Signor Conte

SAVA WLADISLAVICH

CONSIGL. AUL. DI S. M. TZAR. K.eco.



IN VENEZIA, MDCCXX.

Per Marino Rossetti in Merzeria
all'Insegna della Pace.

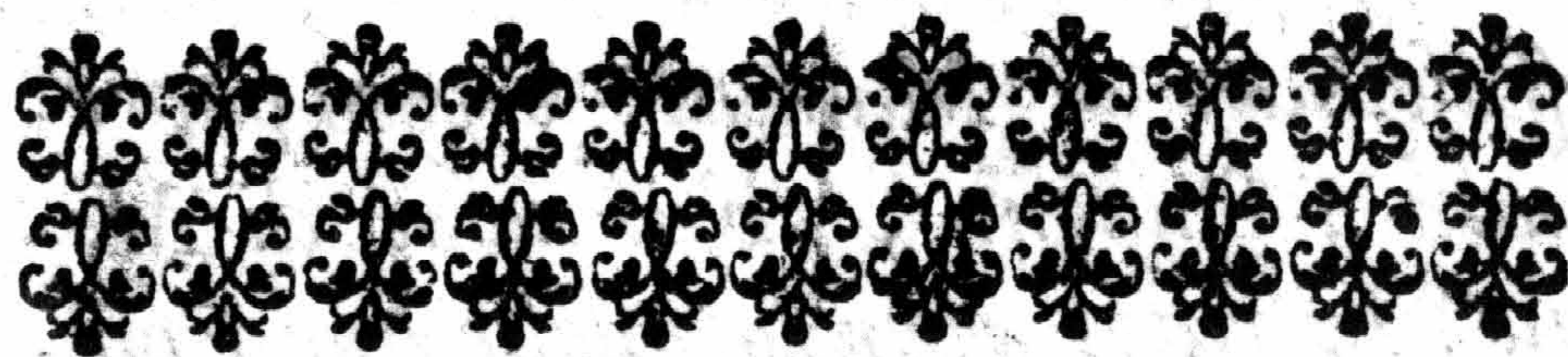
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

A Chi mai dedicar si deve il presente Drama, che solo à voi, Eccellentissimo Signore, mentre in averlo accolto si generosamente nella vostra casa nelle primizie delle sue prove; avete con ciò cortesemente dimostrato, d'abbracciarne la protezione; per la qual cosa, senza altre suppliche per intercederne la permissione, à V. E. suo protettore si dedica. Dico a voi, che vale a dire, ad un Signore, che Nume tutelare dell' Illirica Regione, da questa riconoscete gli antichi, e chiari natali; quali per ambole linee rettamente discendono da Primati Signori, Dispoti, e Conti di sì bellica, e gloriosa nazione; la quale, non perche sottomessa restasse, con parte della Dalmazia sotto l' Ottomano Dominio, La Contea della vostra Eccellentissima Famiglia, patì naufragio veruno; poiche oltre d'esser stata lasciata in libertà, qual già era, in atto di piu distinto & onorato riflesso, ne fù reintegrata con ampio, imperial Diploma; confirmandosene in quello, gli antichi Privileggij, ed immunità che godeva; come il tutto con autentiche prove, negli Archivij della Ragusea Republica chiaramente appare. Ma à che gir numerando i bei freggi che sì v'adornano, allora che palesi pur troppo elli sono! Poiche à chi mai sia nascosto, che V. E. con la nobiltà dello spirito, con
la

la saviezza della mente, e con la disinvol-
ta del tratto, frà li piu delicati, ed impor-
tanti maneggi de Principi, tanto saggia-
mente adoprato vi siete, che à gran ragione
da per tutto il vostro nome si rinomato si è
reso. Che V.E. sia per nobiltà distinto nel-
la Republica di Ragusi. Che la Santità del
presente Pontefice (per avervi riconosciu-
to in ogni congiuntura costantissimo Fautore
della Christiana Religione) v'abbia confe-
rito l'onore di Crearvi Cavalier Palatino;
e che ultimamente accoppiato vi siete, in
famoso Imeneo con S. E. la Signora Virginia
Trevisani, Rampollo illustre di quella anti-
ca, nobilissima Famiglia Veneta de Trevi-
sani, che di Dogi, Patriarchi, e Procuratori
della Serenissima loro, sempre invitta, Do-
minante Republica, ne san vantare il bel
preggio. Mà à che gir rammentando cotan-
te nobili doti, che in voi fan pompa, se ba-
sta solo per contemplar chi voi siete, contem-
plare il carattere che in voi serbate di Con-
sigliere Aulico, d'uno de maggiori Monarchi
del mondo, quale appunto, è la vittoriosa
Maestà Zariana, che potente per il Dominio
di vasti regni, temuta per il militar valore,
che ne suoi vassalli risplende, lascia la viva
immagine di sua grandezza in ogni parte del
mondo. Tanto dir basti di voi, per quanto
dir mai possa scrittore, per far veder chi voi
siete, & assieme à quale valoroso sostegno
questo presente Drama è appoggiato; e con
umile inchino resto

Di Vostra Eccell.
Devot. Oblig. & Umiliss. Serv.
N. N.



ARGOMENTO.



A Mamud gran Soldano del
Regno di Cambaja fù così
teneramente amata Dami-
ra sua Favorita di nobile
nascita, che giunse sino a prometter-
le il grado di Moglie, e Soldana, ne sa-
rebbero riuscite vane le sue promesse,
se politica ragione, attraversandosi a
suoi disegni, non l'avesse costretto a
chiamar al letto, ed all'impero Ru-
stena di Sangue Reale. Questa però
quantunque avesse il diritto sul Trono,
manteneva quella il possesso sul core

affascinato di Mamud, e poco più restava a Rustena, ch' il nome di Moglie. In fatti avendo queste due Femmine dato in uno stesso giorno alla luce due Bambini maschi, ebbero in tal occasione tanto di forza presso il Soldano le lusinghe di Damira, che lo portarono a cambiare agli stessi le Madri, affinchè, creduto legitimo il Figlio di Damira, arrivasse à quel Trono, da cui fù esclusa la Genitrice. Cresciuti poscia con quest' inganno i due Figli, morendo il Rè di Joghe, lasciò Rosane unica Figlia erede del suo Impero, destinandola sposa al Figlio del Soldano Mamud successor al di lui Regno, affine di stabilir una perpetua pace trà due nazioni, ch' erano trà d'esse ben spesso in armi. Ciò diede motivo a diversi accidenti, a' quali è appoggiato il presente Drama, che non in altro discorda dall' Istorico fondamento, che nella mutazione de nomi de'

Per-

Personaggi, e de' Regni, ed in qualche diversità introdotta nell' Episodio di Rosane.

Alle voci, e solite poetiche frafi di Fato, Numi, ec. si protesta l'Auttoe con sentimento Cattolico.

La Scena è in Cambaja Capitale dello stesso Regno.

A T T O R I.

MAMUD gran Soldano del Regno di Cambaja.

Il Sig. Antonio Barbieri

Virtuoso di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat.

RUSTENA sua Sposa.

La Sig. Chiara Orlandi

Virtuosa di S. A. S. Il Sig. Duca di Massa di Carrara.

DAMIRA sua Favorita.

La Sig. Antonia Margherita Merighi

Virtuosa della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana, Governatrice di Siena.

ROSANE Principessa erede del Regno di Joghe.

La Sig. Anna Maria Strada

Virtuosa di Camera di S. E. Il Sig. Conte Colloredo, Governator di Milano.

ZELIM Figlio legitimo di Rustena, e Mamud creduto Figlio naturale di Mamud, e Damira.

Il Sig. Girolamo Albertini

Virtuoso di S. A. S. Il Sig. Principe Carlo Langravio d'Assel Cassel.

ME-

MELINDO Figlio naturale di Mamud, e Damira creduto Figlio legitimo di Mamud, e Rustena.

La Sig. Antonia Laurenti detta Coralli Virtuosa di Camera di S. Maestà il Rè di Polonia ec.

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Capella, di Camera di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat. ec.

Gl' Intermezzi sono Rappresentati dalla Sig. Rosa Ongaredi Bolognese, e dal Sig. Antonio Ristorini Fiorentino.

A 5

Mil

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Remota della Reggia corrispondente
a diversi appartamenti
Camera di ritiro del Soldano
Deliziosa de Cedri.

ATTO SECONDO.

Atrio di Colonnati
Salone con due Troni.

ATTO TERZO.

Gabinetti reali
Vestibolo del Tempio
Tempio aperto.

L'Invenzioni, e Pitture delle Scene
sono delli Sign. Giuseppe, e Do-
menico Fratelli Valeriani di Ro-
ma.

AT.

II A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Remota della Reggia corrispondente
à diversi appartamenti.

Màmud, Damira.

Ma. **N**On più Damira d'un error crudele,
D'un cábio troppo rio l'andato ingan-
Si sveli omai. Più da rimorsi suoi [no
Flagellato non soffre il cor la pena.

Dam. Dunque s'il trono, e'l letto tuo perdei
Perdere ancor dovrò le tue promesse?
Non men, che mio, Melindo è figlio tuo.
Tu m'accordasti sua grandezza all'ora,
Che politica legge del diadema,
Che l'aversaria mia mostra tua sposa,
Spogliò mia fronte: all'or tu promettesti
Di riserbar à lui tolto alla Madre
Lo scettro. S'io restai del letto tuo
Vedova, non lo sia del seggio il figlio.

Mam. Nel cambio de miei figli ingiusto troppo
Troppo debole io fui. Tiran, non Padre,
Nel giorno, che portò la luce ad ambi,
Zelim dalla Soldana nato io tolsi,
Per Melindo supporvi a i reggj panni,
Ond'ei privo del regno il tuo l'avesse.

A 6

Al

Al fonte, onde sortì ritorni il sangue,
L'erede al trono, alle lor Madri i figli.

Dam. Deh conserva il promesso patrio scettro
A' lui, che non di stato, ma d'amore
Ragion figlio ti diè. Di mia caduta
Farassi men la rimembranza amara,
Se lui vedo Soldan. Rustena accolte
I suoi primi vagiti, e i dolci impresse
Su' l di lui volto primibaci. Lascia,
Ch' ad amarlo qual suo essa seguendo,
Io goda d'un error, ch' à tutti or giova.

Mam. Ciò, che già fei più, che marito, amante,
Cangiando à figli miei Madre, e fortuna
Si scopra al fin. Tradir non voglio il vero,
E legitimo Erede, e non potrei.
Tu ben sai, che Rosane al successore
Di quest' impero è destinata sposa;
S' io l' error non correggo, e ch' ella impalmiti
Il figlio tuo, s' un dì di tal inganno
Appaja il ver, qual essa offesa farne
Non può vendetta i suoi svegliando all'armi?
E fù, ed è da temersi quel ch' in Dote
Porta di Joghe suo paterno regno.

Dam. Chi fia mai che ciò sveli? appena noto
E' a noi stessi.

Mam. Ogni arcano, ogni segreto
Tragon spesso dal chiuso il tempo, e i Dei.
Ma lasciam di garrir. Conto far voglio
A' Rustena, à Rosane, a' figli, al Mondo,
Che Zelim non da te, ma suo natale
Ebbe dalla Soldana, che Melindo
Non è di lei figlio real, ma tuo.

Dam. Senti, già ch' ostinato altro tu brami
Aggiunger tradimento al primo mio

Lo

Lo spero invan. Io m' opporrò à tuoi detti,
Niegherò il ver, e sì oprerò, che resti
Fissa nel creder suo Rustena, e i figli,
Onde deluso il tuo pensier, Melindo
Da Vassalli suo Rè temuto sia.
Tesserò mille frodi in sol tuo danno,
E farò sì, che sembri
Per l'antico coprir il tuo un inganno.

Mam. L' audacia à tanto d'avanzar pretendi?
Damira m'ubbidisci, e omai m' intendi.

Mi fè reo l' amor d'un figlio
Or dell' altro l' innocenza
Mi rinfaccia, e n' hò pietà.
Torni pur dal grave esiglio,
Che diè barbara sentenza.
Chi n' andò senza reità.
Mi fè ec.

S C E N A II.

Dam. poi Zelim.

Dam. **M** En agevol sarà di quel che credi
La divisata impresa. Ecco 'l nemico
Oggetto, che pur figlio dir m' è forza.

Zel. Madre s' appressa omai delle mie pene,
Se non di morte l' ora. Il giorno è questi
Ultimo al mio spirar.

Dam. T' intendo ò figlio,
Ma conforto non hò. Sposa Rosane
A' Melindo è già data, ed arse sono
Nel foco marital le tue speranze.
Ma tu perche di fabbricarti i mali
Non lasci, e quale te, tu lei non sprezzi?

Zel.

Zel. Non hò tanto di cor. Deh vanne al Padre,
Per met'adopra, e prega.

Dam. Sii pur certo

D'ogni attentato mio. Troppo hà di forza
In me materno amor. Ma dov'è il tuo
Sì generoso cor? dovrà avilito
Per effimero ben d'un disperato
Affetto soggiacer al crudo impero?

Zel. Non amo invan, ne invan à lei il pensiero
Drizzo. Ben sai, che spesso in riflettendo
A quella legge, che di lei mi priva,
Udimmi il Genitor empier la Reggia
Di flebil strida, e ch'egl' accorso, amato
Figlio, mi disse, temprà il duol: Rosane
Sarà la gioja tua, s'è la tua pena.

Dam. Ah figlio, negl'estremi gravimali
Medica man pietosa mai non niega
Di speranza il piacer, ma intanto muore
Chi spera. Il Padre tuo, che pur è Padre,
Che meno può, che consolar tua doglia
D'una lusinga col sollievo? Guarda,
Che su l'ali di questa alzato il volo,
Maggior non sia di tua caduta il duolo.

Vorrei veder anch'io

Felice il figlio mio,
Ma tu non sai qual sia
Mia giusta gelosia,
Mio fier timore.

Di Madre il dolce affetto,
Che grande m'empie il petto
Fa tutti i mali miei
E la cagion tu sei
Del mio dolore.

Vorrei &c.

SCE-

S C E N A III.

Zelim, poi *Rustena*, *Rosane*,
e *Melindo*.

Zel. **P**Overi affetti miei quanto periglio
Vi sovrasta.

Rust. V'abbraccio ambi, e vi stringo
Al sen.

Ros. Pur giunse il lieto giorno, in cui
Io godrò d'uno sposo, e tu d'un figlio
Con doppio serto al crin.

Mel. Madre felice
Io sono appien.

Zel. (Ah ch'avelenan questi
Dolci contenti suoi le mie speranze!)

Rust. *Zelim*, che si può far? Asciuga il tuo
Gia inutil pianto. Se l'amata perdi
Nuovo trono ella acquista.

Ros. Ed uno sposo
Di quel più caro.

Zel. Se al Soldano Padre
Piace così, soffrir convienlo in pace.

Mel. Soffrirlo pur, ch'al Padre, e ad essa piace.

Rust. Che ne dirà *Damira* la superba
Tua Genitrice, la felice amante
Del Soldan? A' sua voglia il di lui core
Non potè regger questa volta ancora.

Mel. Ragion ritorna ove partissi amore.

Zel. Non rinfacciarmi l'altrui colpe.

Mel. E' forte

A' un Regnante piacere.

Zel. *Rosane* adoro

E non

E non cerco di più, che tua pietade
Ros. Zelim più fausto ardor l'alma m'accendo,
 E à voti del tuo cor fonda la rende.

Solo quella

Guancia bella (*Accennando Zelim.*)

Vezzoletta

Superbetta

Hà'l mio amor la mia pietà.

Se crudele,

S'infedele

Al tuo mesto amor son'io,

Giova al mio

La crudeltà.

Solo ec.

SCENA IV.

Rustena, Zelim, Melindo.

Rust. Melindo, egli delira, omai vicina

E' l'ora à vostre nozze, e ancora spe-

Mel. Tradiria suo natal, s'orgoglioso (*ra.*)

Non fosse. *Rust.* Esser suo Sposo

All'or non hà potuto,

Che gradito li fù....

Mel. Lo puote, o Madre,

Ora, che più superbo egli divenne:

Zel. All'acerbo mio duol non insultate.

Rust. Figlio, vado al Soldan i vostri, i miei

Contenti ad affrettar. Avrete in breve

Quella mercè, ch' al vostro amor si deve.

Ne vostri dolci sguardi, (*à Mel.*)

Ne cari amanti vezzi,

Si fa sempre maggior il mio contento

Se

Se per la bella t'ardi.

All'or ch'ei l'accarezzi, [*à Zelim.*]

Non dei del suo gioir aver tormento.

Ne vostri ec.

SCENA V.

Zelim, Melindo.

Zel. German, che tale mi sei, e tale t'amo....

Mel. Fasto non nuovo di chi trasse vile

Il nascer suo vantar congiunti illustri.

Zel. A' torto tu m'oltraggi, e che men puoi

Accordar al mio amor, ch' un mesto sfoga

Tua non è ancor Rosane.

Mel. So che spero

Disciolto il nodo, ma pria pensa quale

Tu sia, e vedrai, che non senza delitto

Gara puoi meco aver: pensa.

Zel. Crudele

Tu godi aggiunger pena al core afflitto.

Tu m'offendi,

Ma non rendi

Meno forte, e men' amante

Il costante

Mio fraterno dolce amor.

Qual io sia son tuo Germano,

E se fossi tuo sovrano

Ver te tale ei fora ancor.

Tu m'ec:

SCENA

S C E N A VI.

Melindo.

Affetti mascherati vi conosco.
 Sò ben io quale sia vostro disegno
 Col manto di pietade
 Voi vorreste usurparmi e Sposa, e Regno.
 Là del Nilo sull' arene
 Sconsolato il serpe rio
 Tal col pianto suo natò
 Langue, geme, però svena.
 Quel nemico, che ritiene,
 E consegna gli odj al cor,
 Perché men dà di timor.
 A ferire hà più di lena.
 Là &c.

S C E N A VII.

Camera di ritiro del Soldano.

Mam. poi Dam.

Ma. **M**isero cor di Padre, e che farei? (scetto
 Partir, come 'l tuo amor, in due lo
 Non puoi. Se 'l toglì all' un ingiusto sei,
 S' all' altro sei crudel, e in ambi incontri
 La tua pena. Ah che son dell' error mio
 Vendicatrici furie i figli miei
 Più fiere al cor, quanto più dolci agl' occhi.
Dam. Signor, pria che lo sposo
 A Rolane tu scelga, io torno ancora

Sup-

Suppliche à te: Non vuò di tue promesse
 L' impegno rammentar, ne per lo figlio
 Io prego più. Misero già non valse
 Un Padre à impietosir, di cui è l'idea.
Mam. Non posso usar pietà senz'esser empio.
Da. Nò, nò voglio à mio prò, che del mio amore
 Il merto. Ne più vergine, ne iposa
 La perdita fatal all' or, ch' io pianfi,
 Con quai dolci lusinghe, e dolci detti
 Tu le lagrime mie non rasciugasti?
 Mischiasti pur fin il tuo pianto al mio,
 E sì infedel, e sì diverso or sei?
Mam. Non dà legge un antico à nuovo fallo.
 Anzi, ch' io vuò questo sfuggendo al primo
 Cercar amenda.
Dam. Obliate hai dunque
 Quelle premure tue de miei contenti,
 Che motivi d'affanno or mi procacci?
Mam. Io t'amo ancor, ma sol quanto si deve
 A Padre, à Sposo, à Rege.
Dam. Anche una volta
 Deh mi guarda. Mi vedi? Son pur quella,
 Ch' à te sì cara tante volte, e tante
 Tua sposa ancor dicesti. Son pur questi
 Quegl' occhi, ch' al tuo cor dolci saette
 D'adorar ti piaceva. [Così si tenti]
Mam. Ragion corregga ciò, che cieco oprai
Dam. E non han appo te gl'affetti, i voti,
 I sospir più vigor? Io soffro in pace
 Aver perduto sul tuo cor comando,
 Ma non appresso lui forza co i preghi
 Caro se t'adorai, se tu... *Mam.* Molesta
 Omai tu sei.
Dam. Non ti fui tale un giorno.

Pur

Pur quella sono ancor, che tua delizia . . .

Mam. Donna tu 'l tempo, e le lusinghe getti.

Dam. Dunque sì ingordo sei del pianto mio?

Godine, se ti piace, che stillato

Dall' afflitto mio cor, ne viene in copia

A faziar tua sete. Un sol conforto

Promettesti, io sperai a' mali miei,

Questo mi manca ancor. Misera Madre

D' un infelice figlio.

Mam. (In sen mi sveglia

L' andate tenerezze.)

Dam. (Io non dispero.)

Mam. Qual io de tuoi, tu ancor de casi miei

Damira abbi pietà; di più non posso.

Da. Qual legge, e chi, fuor, che tu stesso, il vieta.

Mam. I rimorsi del cor, ragion di regno.

Dam. Quella ragion, e quei rimorsi tardi

Nati solo a' mio danno, me tradita

Potran voler? Il farò sì, ma furia

Peggior d'essi farò per te. Pria viva

T' agiterò col mio furor, col duolo.

Mam. (Io ne sento pietà)

Dam. Tu mi vedrai

Sparsa il crin, biechi gl'occhi, il volto tinta

Di morte, furiosa

Correr le vie à ricercar vendetta

O per timor, o per pietà, o per ira

Chi fia, che me la nieghi.

Mam. Il dolor frena

Cara Damira. *Dam.* (Egli vacilla) Poi,

Che morte avrò trovata à te d' intorno

Ombra verrò tradita, e non placata

A cercar la mia vittima.

Mam. Ti calma;

Sa-

Sarai contenta.

Dam. All' or, che vendicata

Io fia. *Mam.* Nò, il figlio tuo . . .

Dam. Sì, è l' infelice

Mam. Di quest' impero . . .

Dam. Sarà scerno.

Mam. In fronte . . .

Dam. Porterà per tua colpa indegna macchia.

Mam. Porterà il glorioso . . .

Dam. Nome solo

D' averlo un dì sperato, ma perduto.

Mam. T'acheta: il glorioso . . .

Dam. Serto forse?

Mam. Sì sarà sol . . . Ma che? Dove trascorro?

Succeda pur che vuol: La tua, e del figlio

Morte preceda. Seguirovi à Dite,

Ma un rimorso di men avrò compagno.

Peran le Madri, i figli, il Padre, il Soglio

Così devo à ragion, e così voglio.

S C E N A V I I I.

Dam., poi *Rust.*

Dam. **A** Mor di Madre all'opra.

Rust. **A** In questo giorno

Ben sollecita sei; Dal Re, che vuoi?

„ Doppo avermi usurpato il regio letto,

„ Di cui conservo la ragion appena,

„ L'adultero tuo amor, che più desia?

Dam. (Opportuna à disegni. „ Unqua pretesi,

„ E non lo bramo d'innalzar mia sorte

„ Sù la caduta tua. L' à me promesso

„ Trono fù fatto tuo, pur m'achetai,

„ E sol

„ E sol pesò , che ne restasse senza
 „ Il figlio , ma 'l sofferfi , e al duolo avezza
 „ D'antichi danni hò già confuso il duolo .

Rust. „ Del tuo bugiardo cor tale fù l'arte :
 „ Altro sul labbro , ed altro aver in core

Dam. Ah, Signora, dà bando a' tuoi sospetti
 Tempo è dell'amor tuo, tempo del mio .
 Il Soldan, che ben sai, che te al suo letto
 Chiamò forzato , e sola me volea ,
 „ In questo giorno, in cui deve a Rosane
 „ Dare lo sposo , a questo regno crede,
 „ Pietoso a' casi miei , e da rimorsi
 „ Del suo inganno turbato ,
 Ciò, ch' à me tolse, al figlio mio dar brama .
 Publicar vuol, che dal mio amor rapito
 Nel dì, ch' al lor natale fù comune
 Cambiasse i nostri parti, e che Melindo
 Sia figlio mio, il mio Zelim sia tuo .
 Io, che più del suo regno amo il mio figlio,
 M'opposi al suo voler .

Rust. E quest' ancora
 „ Affascinato da un' impuro affetto
 Tenta il Soldan ?

Dam. Pria con lusinghe, poi
 Con minaccie, e l'udrai .

Rust. Barbaro Padre,
 Sposo crudel .

Dam. De' nostri figli uguale
 Cura si prenda , onde deluso resti
 Il barbaro pensiero .

Rust. Tutti cadrem, ma ciò non fia, ch'avegna .

Dam. Si cada pur (semplice il crede invero)
 Se l'acquisto di quel Soglio ,
 Che rapimi forte irata ,

Costa

Costa tutto il mio cordoglio ,
 Odio vita , e regno ancor .
 Fiero cambio , ingrato dono
 Alla perdita d'un Trono ,
 Ricompensa più spietata
 Del crudel primo rigor .
 Se l'acquisto ec.

S C E N A I X .

Rustena.

POca fede à costei prestar io deggio ;
 Ma se di ciò , che m' asserì ben tosto
 Assicurarmi posso ,
 Niegare non vogl' io qualche credenz ?
 „ Al Soldano men vò per iscoprire ,
 „ Se quanto fù con me fiero Marito ,
 „ Barbaro Padre col suo figlio fia .
 Milere Mogli , à cui fia tocco in sorte
 Un non amante adultero Consorte .
 Fragil fior , ch' appena nasce ,
 E' languisce , e more in fasce ,
 Tosto manca il mio gioir .
 Maimi diè destin avaro
 Un piacer senza l'amaro
 D'ugual pena , e di martir .
 Fragil ec.

SCE.

Deliziosa de Cedri.

Rosane, Zelim, Melindo.

Ros. **A**Ure placide, e serene,
 Zel. Aque garrule, ed amene,
 Mel. Frondi amabili innocenti
 Ros.)
 Mel.) Sussurrando,
 Zel. Mormorando,
 Eco fate à miei lamenti.
 Ros.)
 Mel.) Eco fate à miei contenti
 Ros. Cor mio.
 Mel. Mio ben.
 Pur nostra fe trionfa.
 Zel. Ma la tua mancò sol à mie promesse.
 L'alma mia, cui fù d'esca, i spergiurati
 Numi, tu stessa sai me quante volte
 Tu ben dicesti ancor, amor, e spene.
 Ros. Io ti dissi così? Non mi rinvieni.
 Zel. Non ramenti i sospiri, i mutui pianti.
 Ros. Non men ricordo, e poi è stil d'amanti.
 Mel. Zelim l'ardir correggi, o ch'io punirlo
 Saprà. Zel. German fù mio quel cor, nè a torto
 Milagno. Ros. Lascia, ch'ei vaneggi, e taci.
 à Mel.
 Zel. Quante volte gelosa
 Tra lo sdegno, e i singulti
 I rimproveri tuoi non confondesti,
 Cui davan fine cento preghi, e cento?

Ros.

Ros. Così oprai? così dissi? io nol rammeato.
 Zel. Perche temi il rossor.
 Ros. Eh ch'è da folle
 Per vana fedeltà perder piaceri.
 E' ver t'amai pria, che morendo il Padre
 Al successor di quest'impero Sposa
 Mi destinasse, ma poiche era vano
 A un'amor m'appigliai, ch'avesse frutto
 Zel. ,, Perche fosti infedel altri 'l raccolse.
 Mel. ,, Ed io dovrò tacer?
 Ros. ,, Ascolta, e godi.
 à Mel.
 à Zel. ,, Hai che dirmi di più?
 Zel. ,, Che vuoi, che dica?
 ,, Ch'io morirò di dolore.
 Ros. ,, Or ti consola
 ,, Qual di te fama il Mondo, e qual de tuoi
 ,, Casi memoria avrà onorata, e mesta,
 ,, All'or, ch'à note di pietà, e dolore
 ,, Sul sepolcral tuo fasso ei legga iscritto:
 ,, Zelim qui giace, che morì d'amore.
 Zel. ,, Ma tu scherzi crudel su miei martiri,
 ,, E godi, ch'io ti perda. Mel. E quale mai
 ,, Per ottenerla merto
 ,, Avesti? Quello, che ti diè la Madre?
 Zel. ,, A generoso cor natal non toglie
 ,, Sua grandezza.
 Mel. ,, Superbo e mi contrasti...
 Zel. ,, Principe son, e amante;
 Mel. ,, Ma sei figlio a Damira, e ciò ti basti.
 Ros. ,, Mio ben t'acheta. Senti.
 à Melindo.
 Tu fai ben, ch'al tuo amore all'or mancai,
 Ch'al mio mancò speranza. Amar convenne
 Melindo con più sorte, e l'amo. Sua
 S'io non sarò, ti giuro

Ripigliare, gl'affetti, ed esser tua:
Zel. No, non ti credo
 Bel volto amabile
 Quando ti parla sul labbro amor.
 Quel vezzo finto
 Quel guardo instabile
 Già ben m'avvedo, ch'è mentitor.
 Nò ec.

S C E N A XI.

Melindo, Rosane,

Mel. **R**osane di tua fe mal m'assicuri:
Ros. Chi può rapirmi a te figlio reale
 Al trono successor, cui destinata
 Son'io. *Mel.* Ma se perdessi
 L'impero, ancor te perdere dovrei?
 Costanza nell'averlo sol s'ammira.
Ros. E che men dar si può, ch'una lusinga,
 Che nulla costa à chi d'amor delira?
Mel. Le lusinghe sovente
 Si cangiano in pietà, quest'in amore,
 E senza, che s'avveda inciampa il core
 Mi vuoi tradir, lo sò,
 Spietato
 Cor ingrato
 E vuoi bandir dal sen la fedeltà.
 Dar fede non si può
 A'un core
 Ingannatore,
 Che copre amor col manto di pietà.
 Mi vuoi ec.

S C E N A XII.

Rosane.

E Tosto gelosia vuole suo albergo:
 Amo Melindo e ver, ma se costare
 Mi dovesse l'amarlo i miei oontenti,
 E in Zelim fosser posti i piacer miei,
 Addio Melindo, à Zelim tornerai.
 Amato ben tu sei la mia speranza
 Tu sei 'l mio piacer.
 Ma per serbare
 A te costanza
 Non vuò turbare
 Il mio goder.
 Amato ec.

Fine dell' Atto Primo.

*In vece dell' aria della Scena IV. del primo Atto,
 che dice: Ne vostri dolci sguardi vò,
 la seguente.*

Il Ciglio arciero
 La guancia vaga,
 Che ti dà pena
 Del cor la piaga
 Ti sanerà.
 E il mio sincero
 Materno amore
 Farà contento
 L'amante core,
 E al tuo timore
 Ti toglierà.

Il ciglio ec.

B 2 AT.

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

*Mamud, Rosane:**Mam.* **E** L'è così, ò Rosane; un mio trasporto
Diè moto è tanti inganni.*Ros.* Strane cose mi narri, e degna appena
Di fede. Ma Signor come poss'io
Cangiar affetti, e non amar Melindo?*Mam.* So che sei faggia, e che griderà in vano
A fronte del dover in te l'amore
„ Riffetti poi, ch'inutile egli fora.
„ Dall'estinto tuo Padre.
„ Lasciata à me, da me dipender devi.*Ros.* Peggior rimedio à tanto mal cercasti.
Delirante Rustena,
Sconsolata Damira,
La perdita imminente de'lor figli
Van deplorando, e il lor maggior tormento
E'd'aver appo te fiero, e ostinato
Gittate le querele, i preghi, i pianti.
Sente Melindo ancor i mali suoi
Or piange, or fremè, e te d'ingiusto accusa.*Mam.* Pianto crudel, che la giustizia offende.
Tu intanto Sposo, e Rè Zelim adora,
Ne per inutil fè cercarti affanni.

Imprudente è colui, ch'ama i suoi danni.

Vinta à piè d'un dolce affetto

Cada, pera

La costanza à tè crudel:

C'è nemica al tuo diletto

La severa
Legge d'esser fedel.

S C E N A I I .

*Rosane, poi Melindo.**Ros.* **C** Ombattuta alma mia, chi piu spietato
C'è per te il disingano, ò'l primo errore?*Mel.* Padre inuman. Ah sposa!*Ros.* Il dolce nomeLascia Melindo amaro, e mi perdona,
Se ria necessità vuol, che ti perda.La scelta del mio cor, sovra d'ogn'altro,
Su te cadria, ma, s'ell'è disperata,
Non m'incolpar: io torno ai primi affetti,
Dove senza contrasto amor m'attende.*Mel.* Forse tu ancor crudele al Padre credi,
Ch'il mio natal confonde
Per innalzar il suo Zelim al soglio?
Non sai quanto appo lui possa Damira?*Ros.* Avanti i Dei, col suo reale impegno
M'assicurò il Soldan dell'esser tuo.
Pregai d'esserti Sposa ancorche suo
Successor tu non sia, ma invan pregai.*Mel.* Ingrata, ove l'affetto...?*Ros.* Oh Dio t'adoro,Ma, s'è inutil l'anor, lascia, ch'io siegua
Mia sorte. Al Padre tuo, di te non meno,
Deggio ubbidir.*Mel.* E'ingiusto, e tu incostante!*Ros.* Co'rimproveri tuoi gli affanni miei
Non accrescer di più. Melindo addio,
Un mio sospiro ancor prendi, e l'estremo,
Che libero t'invio, ma di que' il primo,
Che segreti usciran dal seno mio.

Addio caro. Tu ben sai

Quanto fida t'adorai,

Ma, ch'io siegua senza spene

A languire amante ancora ;
 Nò cor mio, che non si può.
 Quell'amor, ch'è dolce bene
 Rio velen diviene all'ora,
 Che speranza lo lasciò.

Addio ec.

S C E N A III.

Melindo, poi Rustena, e Damira, poi Zelim.

Mel. Infedele Rosane, ingiusto Padre!

Rust. Invan quel duro cor piegar sperai,

à Dam.

„ Ch'ostinato vie più me persuasa

„ Volea ancor dell'inganno,

„ E marito crudel gl'affanni miei

„ Deride, e di follia empio gl'accusa.

Mel. Ah perfida, cagion de mali miei...

à Damira.

Dam. Frena, Signor, i sdegni.

Corra è in error tua mente, e van sospetto:

Ti prende contro me. Se tu sapessi

Quanto in seno di Madre amor di Figlio

Abbia di forza, in Trono,

Che non posso voler Zelim vedresti.

Rust. Essa non è dell'altrui colpa à parte:

Zel. Signora, e Madre, ò quanto più del regno

Di te m'è dolce far acquisto. Il mio

à Rust.

Rispettoso timor, l'amor diceami

Ch'egl'era più, che da Vassallo. Donna,

Se t'amai Madre, ogn'or tale d'affetto

T'onorerò. L'ingiurioso inganno. à Dam.

Oblio, non già le tante tue finezze.

Adorato German, s'il regno perdi,

Non perdi l'amor mio.

à Mel.

Rust. Che Madre? Figlio tal non hà Rustena.

Zel. Il Genitor regnante

Per

Per tuo m'appella.

Mel. Di un lascivo amante.

Dam. E qual delirio folle

La stessa Madre a ripudiar ti spinge?

Rust. Sempre facil credenza hà ciò, che giova.

Mel. Ma ciò, che non si dè, creder è colpa.

Dam. Non t'acciechi così vana lusinga

à Zel.

E tu fuor di timor godi il tuo impero

à Mel.

Ch'espore il s'agie mio non vuò à periglio.

Tu sol se' l' successor, tu sol l'erede?

(E non li posso dir tu sol mio Figlio)

Zel. Madre, e fia ver, che non ti parli al core

à Rust.

Più, ch'il mio labbro, il sangue?

Rust. Non t'avanzar di più, se vuoi la Madre

„ L'abbraccia, l'hai vicina.

Mel. „ E se vuoi morte

„ Persisti ancor, l'avrai.

Zel. „ Ella fora il minor in tanti guai.

Da. à Zel. „ Nò vivi, o mio cõtento. E tu fal ce

à Melindo.

„ Vã pur al Trono, ne insultar à nostra

„ Misera sorte. Abbian tuoi sdegni e figlio,

„ E pensa, che son Madre.

„ (O li potessi dire tu se' l'figlio)

Zel. „ L'amo, nol temo. Io nulla più desio

„ Di ciò, che mi convenga, e mi dia il Padre.

Mel. „ Al reo desir alla superba spene

„ Questo è 'l sol che si deve, e ti conviene.

Se gl'avvicina in atto di s'audar la spada.

Rust. „ T'arresta, ò figlio.

Dam. Ove furor ti guida?

Lascia il stolto pensier, e al sen mi stringi

Dolce conforto mio, e qual son lieta

B 4

Per

Per te, tu per me 'l sia. *à Zel.*
 Rustena, che l'amor provi di Madre,
 A te sovrana sua lo racco mando.
 E tu prendi di me miglior consiglio. *à Mel.*
 Tu se' 'l sovrano, tu lei

(Ah quasi 'l dis'io tu sei mio figlio .)

Semplice non temer ; *à Mel.*

Misero non sperar ; *à Zel.*

Madre non ti lagnar ; *à Rust.*

Il figlio regnerà .

(Pazzi siete ben voi , se mi credete)

Caro non ti doler ; *à Zel.*

Stringi la Madre al sen ; *à Mel.*

Così contento appien ,

Il nostro amor sarà . *à Rust.*

(Inganni del cuor mio felici siete)

Semplice ec.

S C E N A I V.

Rustena , Zelim , Melindo :

Mel. **C**He bel vederti con due ferti in fronte
 Dar legge à mezzo Mondo .

Zel. Se pur error è 'l mio , di quello reo .

Non sono: del Soldan seguio le voglie :

Rust. Dolce ubbidir , ove il comando giova

Zel. Voi siete fessi ancor , ch'io tenti il Padre ;

Ma giuro , e m'oda il Ciel , ch'egli bagnato

Di lagrime scoprirmi antico inganno

E perdon chiese .

Rust. Ancora d'usurparti

Ragion pretendi ? Al dover pensa , e parti .

Zel. Un tenero affetto

Mi dice , ch'io tami

Pietosa ,

O sdegnosa ,

E amarti saprò .

S'avrà dal tuo petto

Es.

Esiglio lo sdegno
 Non fia . che più brami ,
 Ch' il più del mio regno
 Sul tuo core avrò .

Un tenero ec.

S C E N A V.

Rustena , Melindo :

Mel. **M**Adre, che far si deve? omai dichiara
 A vista de vassalli

Ostinato il Soldan Zelim l'erede .

Rust. Tentar pria con Damira render vano

Vuò il suo attentato , poi s'inutil fia

Altro miglior , e risoluto ancora

Partito prenderem .

Mel. Ma tu à Damira

Vuoi prestar fede . Ell'amerà , ch'in foglio

Sieda suo figlio .

Rust. No , che mal sicuro

Il vede dal furor di noi traditi ,

„ Et troppo l'ama per esporlo al rischio :

Figlio sù l'amor mio lieto riposa ,

E à me lascia l'impegno

Di conservarti e Trono , e Madre , e Sposa :

Non veglia così cauto il Pastorello

Qual'or sente vicin Lupo rapace :

Com'io sarò gelosa

Per serbarti la Sposa , *(pace.*

La Genitrice , il Regno , e al cor la

Non ec.

S C E N A VI.

Melindo :

CHi vide mai più barbaro pensiero
 Covar in sen di Padre , e più incostante
 Nell'infido annidar di Donna ? O folle
 E'ben chi in Donna crede

B s

Fe-

Fede trovar , dove incostanza è fede .

Sguardo non gira ,

Riso non rende

Non sparge lagrima

Senza mentir .

Che più s'ammira

Chi più difende

La legge barbara .

D'ogn'or tradir .

S C E N A VII.

Salonè reale con due Troni .

Mam. Ros. Zelim , poi Rust. e Dam.

Mam. **A**ltri folle garrir dubio non renda

Vostro pensier . Itene pur al soglio ,

Che dell'antico inganno

Io dal mio ne farò publica fede .

Zel. Più di quello 'l tuo amor sposa m'è grato .

Ros. (Melindo mi perdona , io seguo il fato)

Mam. Popoli quel rossor , ch'in me vedete

Sia testimonio à detti . In voi ben scorgo

Di stupor l'alma ingombra , e pure nuovo

Non de' sembrarvi , che quel trono preme

Rè Zelim , e Marito . A lui , che nacque

Non di Damira già , ma di Rustena

E dovuto . Colei d'ambitiosa

Brama rapita , in quel fatale giorno ,

O' giorno, o' cábio, o' ria memoria, o' inganno,

Rust. Sì, inaudito, è l'ingano, emòio, ed indegno

Di Sovrano , di Padre , e di Marito .

Vassalli , à cui ben note

Son le sue debolezze , e i torti miei ,

D'un cieco amor le voci non udite .

Moglie sofferse già sue gravi offese ,

Ma soffrirle non posso offesa Madre .

Mam. Incauta ove trascorri ?

Tu , per il figlio amar , tradisci il figlio .

Rust.

Rust. Melindo è figlio mio ; ch'à lui sia tolto

E scettro , e Madre , e Sposa , esù lui cada

L'altrui ignominia , da soffrire è troppo .

Dam. (Prospero fine à miei disegni attendo)

Ros.) Le vicende crudeli io non intendo .

Zel.)

Mam. Rustena giuro ancor ch'in etror lei ;

Ma , s'al ver nieghi fede , ubbidienza

Presta al comando . E' mio .

Rust. Legge tiranna , ubbidienza perde .

E' delitto non è , se trasgredita .

Ma tu sei quella pur , cui più di regno

Amor di figlio cale , e non desia *à Dam.*

Perderlo per un Trono ,

Ed or si cheta , e taciturna il miri ?

Dam. (Rimprovero opportuno)

Ros. Più , che pace ricerco io trovo inciampo .

Zel. Alla miseria mia non vedo scampo .

Mam. Rustena oltre il dover t'avanzi omai .

Dam. Non più , Signor ; à tanti favor tuoi

Quest'ancor crelcerà grata memoria .

Me tua compagna al talamo , ed al soglio

Un dì volesti . Invidiommi averlo

Fato il sommo piacer , però non resta ,

Che per me il beneficio non s'onori .

Ma che ? di quante ogn'ora

Generose finezze

Ver me , ver il mio sangue

Prodigo tu non fosti . In noi risplende

Tua grandezza , e bontà più , ch'in altrui .

Di te il pegno magg'ore or darmi vuoi ,

E rimettendo il mio Zelim in Trono

Delle perdite nostre

Il danno pareggiar , ma fiero ancora

Il primo mio dellin me lo contende .

Pare te ne ringrazo : i favor tuoi

B 6

Non

Non vud, ch'a tanto costo or mi rinove:
Resti à me il figlio mio, ch'à mie sciagure
Suppliran del tuo amor le vive prove.

Mam O' ingannatrice accorta con qual nube
Infidiosa oscurar senti il vero?

Ros. Che fia mai ciò?

Zel. Di me che creder debbo? (zio

Dam. No no, non più, ch'io di buon cor rinun-

A quel favor, che d'impartirmi bramì. (ma!

Mam. O' accortezza, ò stupor, ò audacia estre-

Rust. Stupisci del tuo error, pensaci, e trema.

Dam. M'era ben dolce aver regnante il figlio,
à *Mamud*.

Ma à tanto prezzo suo regnar non merto.

Delle vilcere mie unico parto

Mio Zelim più crudel del Padre tuo,

Ch'il Trono mi rapì, tu per lusinga

D'acquistarlo, non tormi il sol conforto,

Che mi resta d'un figlio, e quel tu sei.

Ros. Vedova io sono frà due sposi. *Zel.* Io sono
Ingannato, e confuso.

Rust. E' pertinace ancor sei nell'errore?

Mam. Quest'insensata, e vil mia sofferenza
Ti scuota omai.

Dam. De doni tuoi vorrei (à *Mam.*

Far uso, ma non posso. Io temo poco

A sua salvezza il tuo reale impegno.

Rust. Mal d'fenderlo puon gli stessi Dei.

Dam. Senti mio dolce Figlio? Ah scendi, e vie-

Sul mio core à regnar. Una dolente (ni

Madre ten priega, e quando

Non curi i prieghi, scendi, io t'el comando.

Zel. Madre, Madre non più.

Scende dal Trono.

Mam. Ah furie più crudeli degli stessi

Rimorsi miei, così superbe? L'una

Per.

Pertinace ingannata, ingannatrice

Accorta l'altra, ed ambe temerarie

A verità real un'empio inganno

Opponete? Di Joghe, e di Cambaja

Vostro mal grado avrà Zelim l'impero:

scendono tutti.

S C E N A VIII.

Melindo, e detti.

Mel. **N**O, fin ch'avrai Melindo (dre,

E' spada, e core, e vita. Ingiusto Pa-

Padre, se pur dirti degg'io ribelle

A ragion, à natura, al sangue tuo. (à *Zel.*

E' tu tanto t'arroggi, e fin al soglio

Drizzi il pensier? reprimi omai l'insana

Superba idea. Spergiura (à *Ros.*

E' questo quell'amor fuor de' contrasti,

Per cui seguir abbandonato io fui?

„ Eran pochi i miei mali

„ Senza di tua incostanza?

„ Vanne pure fastosa,

„ Ch'ad essere infedel più non t'avanza.

Ros. Idolo mio non dirmi ingrata, e infida,

Che non sai quanto costi all'anima mia.

E tu, Sig. Mal di real Donzella

La forte tratti. O tu dà fine à questi

Perversi inganni, o l'mio Melindo in pace

Non mi negar, ch'io stringa,

O ch'io farò di me ciò, ch'à me piace.

S C E N A IX.

Mamud, Rustena, Damira, Zelim, Melindo &

Zel. **N**ON mi lasciar mio ben.

Mam. **N**Taci, e t'affidi

Su l'Trono mio.

Mel. Ma non si giunge à questo

Senza pria superar questa mia spada:

suona la spada.

Zel.

Zel. Non m'usurpo l'altrui. (Trame felici)

Rust. Sono all'empio attentato i Dei nemici.

Mam. E' tanto s'osa ancor? All'onte, all'ira
Mi provocate, ed onte, ed ira avrete.

Amor, maestà delusi alla vendetta
Mi chiamano, e farò vindice loro.

Dam. Troppo tenti à mio prò.

Mam. Da te incomincio

Omai lo scempio. *Zel.* Frena l'ire, o Padre,

Ch'à me pur sei crudel, bench' amoroso,

Se per darmi un diadema altrui dovuto

M'inganni, mi tradisci, e di mia sorte

Intanto io pendo incerto,

E perdo fra due Madri, e Madre, e Serto,

Mam. accennando Rust.) Quella è la Madre tua.

Mel. accennando Dam.)

Dam à Zel.) Tu'l Figlio mio.

Rust. à Mel.)

Mam. Mi confonde, e avilisce il destin rio.

Dam. Anima mia, mio ben. *à Zel.*

Rust. Viscere del mio sen, *à Mel.*

à Tu sei mio figlio.

Mel. Cara Madre quel son io *à Rust.*

Zel. Quello sono, Madre, oh Dio! *à Dam.*

à 2. Troppo fiera crudeltà.

Mam. à Mel. Sei un empio. Sei schernito. *à Zel.*

Rust. Ah crudel! *Mel.* Padre spietato.

Mam. Donna indegna son tradito. *à Dam.*

Dam. Non t'ascolta cor ingrato,

Che non meriti pietà.

Anima ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Mamud, poi Damira.

Mam **D**A rimossi del Cor vinto lo sdegno
Fulminare non sà sù l'altrui col-

, In Melindo l'ardir isculo. Acerba (pe-

, O quanto è più la perdita d'un regno,

, Che soave l'acquisto. Anche Damira

, Vuole la mia pietà. Madre amorosa

, Merta perdon, sè si fà rea pel figlio

Nuovo mi si destò consiglio in core,

Ond'atterrita dell'antico inganno

Damira il ver palesi.

Io sembrerò crudel, quando amoroso,

E son tutto pietà.

Mam. Da me che brami?

Dam. Rea di lesa Maestà col figlio tuo,

Damira, (e mercè sia del nostro amore)

Te assolvo, e lui perdono.

Ora di mia clemenza

Non t'abusar, che t'offre ciò, che poi

Supplice non avrai. Tu però i sensi

Soscriver dei di questo foglio. Leggi.

Dam. legge. Popoli amor di Madre

Circa mi rese. Del Soldan tentai

Gl'affetti, e mi sortì, cambiando i parti

Ah pria, ch'io firmi foglio tal m'uccidi.

Mam. Al giusto invan repugni.

Dam. S'ami esser giusto à lui ritor lo scettro

Prezzo di quello, ch'io perdei, non puoi;

Ne'l dei, se l'ebbe in dono,

Ch'è da vil ritrattar grazia concessa.

, Pentimento non cade in alma grande,

, Ch'accusa di non saggio il primo oprare.

Mam. „Dov'error, gloriosa è sempre amenda;
„Ne sdegnar dee d'esserne esempio il Rège,
Che cogl'uomini anch'ei soggiace ai falli.
Or di più non cerchiam, e ad ubbidire
T'appresta. Io così voglio.

Dam. Pria la rea man mi tronca, e la rea vita.

Mam. E poco fora ciò. Risveglio omai
Quel furor, che languiva in sen d'amore.
Mi volete crudel, voglio esser empio;
Perch'amoroso, e giusto
Sarò à più fieri Padri orrido esempio.

Odi. Reo del Germano, e reo del Padre (scrive)

Striusse Melindo il brando. Offeso il sangue

La Maestà oltraggiata

Da Padre, e da Sovran giustizia implora,

E giustizia st dia. Melindo mora.

Dam. Inumano t'arresta. E' sangue tuo

Quello, che versar vuoi.

Mam. Se quel tu nieghi, io questo foglio segno.

Dam. Ferma già t'ubbidisco. Amato figlio

Perdona, se ti tolgo à tua grandezza

Per serbarti alla vita. *và per scrivere.*

Un fiero Padre incolpa;

Ma come il soffrirai? Veder già parmi

Le tue smanie, i tuoi sdegni, e' il tuo dolore

Far le veci del barbaro tuo Padre.

E ch'io ne sia cagion. Ah no spietato,

Satolla pur nel sangue tuo, nel mio

La fiera ingorda brama.

Temi non esser scelerato appieno

Senz'esser parricida? Il sia, fa scempio

Di lui, di me. La strage

Più crudele consulti

L'empio tuo cor, ma non sperarci inulti.

Mam. La prima al vostro sdegno

Vittima io caderò. Del Padre il sangue

Pagherà quel del figlio; ma non resta,

Ch'io pria l'antico error purgar non voglia;

Dam. Se fermo sei nel tuo crudo pensiero

Perda Melindo il trono, e mora pria,

Che dal Padre, trafitto dal suo duolo;

Ma tu come potrai veder un figlio,

Che fù la tua delizia, sul cui labro

Tanti baci imprimesti in tanti affanni?

Ti sovengon, qual'ora

„ Sul pargoletto mal sicuro piede

„ Ti vezzeggiava intorno,

„ I di lui fanciulleschi ameni giochi?

„ Ti ricordi il piacere,

„ Ch'avesti in rammentarli à me tornando;

„ Quante volte di pianto

„ Molle ti fè per tenerezza il volto?

„ All'or, ch'io ti dicea: Sig. un giorno

„ So ben, che per me scemo

„ Si farà l'amor tuo, deh sol nol sia

„ Per questo dolce nostro

„ Regno comun quanto ti fù di pena

„ Pensa, ch'all'or giurasti, e poi lo svena:

Mam. Inutili memorie. (Ahi troppo care)

Or più non soffro indugio. O scrivi, o ch'io;

Dam. Crudel sospendi la fatal sentenza.

Mam. Se tardi più l'ubbidienza è vana.

Dam. Son pronta. Ah man crudele

E ministra sarai di tanto eccesso!

Mam. Parti, non più.

Dam. Io la soscrivo adesso.

Damira. E' paga già l'empia tua brama.

Godine traditor, godine indegno.

[Si salvi il figlio, e poi si pensi al regno.]

Quando serve alla ragione

Il rigor d'un alma forte

E' dover non crudeltà.

Sol qual or cieca s'oppone

A virtude, cangia forte

La clemenza, e rea si farà. Quando
S C E N A II.

Damira, poi Rustena.

Da. **A** Molto m'obbligò, ma tutto ancora
Nò hò perduto. Ecco Rust. All'arte
„ S'ù via spietato, a che me ancor non sven
„ E' crudeltà maggior voler, che viva
„ La Madre, e torli il figlio.

Rust. „ Quali nuove sciogure?

Dam. „ Teco corea mi crederà Rustena.

„ E ciò, che fù necessità, desio

„ Temerario d'aver Zelim regnante

„ Facil accuserà. Tiranno à quanti

„ Mali tu mi riserbi.

„ Ed'odj, e rischi, e scherni, ed onte, e morti

„ Per tuo crudo piacer tu mi prepari.

Rust. Non lacerarmi il core,

Ch'incerto del suo mal tutt'ili teme

Dam. Tu qui Signora. A che apparecch' a molto

E l'estremo ad udire!

Rust. Ch' avvenne mal di più crudel.

Mam. Resiste

Ostinato vie più nel suo pensiero

Il Soldan, e poiche girfene à vuoro

Vide la speme del tessuto inganno,

(Odi attentato) à forza da me volle

Scritto un foglio, in cui, ch'è sangue m'ò

Melindo ei scrisse **Rust.** E tu 'l segnatti! Oh

Dam. Posta frà due da crudel violenza. [D.ò

O' di tor à te 'l figlio, o a lui la vita,

Elessi il mal minore, e quello, cui

Riparare si puote.

Rust. E come mai? **Dam.** All'or, che di Rosane

Le nozze à celebrarne scendarà al Tempio,

E col foglio rapito

Voglia i detti averar, perchè l'er

Zelim creuto di lui sposo sia,

Tur'opporrai, io m'opporrò, e le sue
Violenze farò palesi, ond'egli
Fede non trovi, e lasci il crudo impegno
Rust. Saggio consiglio inver. Io farò teco.
Dam. In me cent'occhi hà amor, in essa è cieco

Lagrimette alle pupille

Trà sdegnosi, e mesti accenti

Interrotti da sospiri

Siano à danno

Del tiranno

L'armi tue, e il tuo poter.

Ma se poi

Aver non puoi

Dal tuo pianto tante stille;

Che dia forza à tuoi lamenti

Altre smanie, altri deliri

Fà, ch'aggiunga l'arte al ver.

S C E N A III.

Rustena.

O Marito crudel dalle tue fodi

Più rifugio non trovo. E che dis'io?

Madre, Moglie, Reina più non sono,

Se più figlio non hò, sposo, ne trono.

Cara sorte di chi nata

Delle selve all'innocenza

Al fedel suo sposo à canto

Lungi stà da tante pene.

Nel suo povero beata

Non hà 'l Ciel per lei inclemenza;

E sa appena, che sia pianto,

Tanto avezza ch'ella è al bene.

S C E N A IV.

Vestibolo del Tempio.

Rosane, Zelim, Melindo.

Zelim viene difendendosi da colpi di Melinda.

Mel. **C** Adrai, fellon.

Zel. **C** Placa, o Germana, lo sdegno.

Ros. Idolo mio l'insano ardir correggi;

Melindoresta disarmato.

Mel. Barbaro Ciel mi nieghi

Anche il piacer d'una vendetta? Or ora

Fin sù l'are à svenar lo stesso Padre

Tornerò, e i scelerati. Se congiura (gno

Contro giustizia il Nume, il Nume è inde-

Di rispetto. Zel. I trasporti del tuo duolo

Non t'acciechin così.

Mel. Perché non posso

Questa mura spiantar, ove la culla

All'altrui amor s'appresta, il rogo al mio?

Ros. Nò, cuor mio, farò tua.

Mel. Un ferro, una facella. o per svenarmi,

O per incenerir al falso Nume

La consagrata mole.

Perfide porte à terra.

Mi si nega nel Tempio (gno

L'ingresso? Ah che bē stà! Teme il mio sde-

La barbara Deità sù l'are sue

Mal sicura.

Zel. Ei vaneggia, e'l cor mi svena:

Ros. Il più del mio dolor è la sua pena:

Mel. La Sposa, l'onor mio, la Madre, il regno

Qui rapirmi si vuol; ma pria vedrassi

Altro peggior.

Ros. Nò, non temer. Ritorni

L'usato suo seren al ciglio, al volto.

Zel. Torna, torna in te stesso.

Mel. Eh non v'ascolto.

SCENA V.

Zelim, Ros.

Zel. **D**I pietade è ben degno.

Ros. In te la sua

La mia felicità riposta giace.

Zel. Ah t'intendo Rosane, e vuoi che sveni

Al vostro l'amor mio.

Molto mi chiedi; Pure

Non men, ch'al suo dolor, alla tua pace;

Benche del core à costo il deggio. Moglie

Teavrà Melindo, s'anch'io sia l'erede.

M'è più dolce vederti

In braccio à lui contenta,

Che mia non lieta Sposa. Vanne, il segui,

E ti ricorda ne' tuoi dolci amplessi,

Ch'infelice son'io Ros. Cor generoso,

Tu sol far puoi il destin meno sdegnoso.

Con cento, e cento baci

Sul vago volto amato

Del crudo Ciel placato

Render saprò 'l rigor.

E a te dovrò dell'alma

La sospirata calma,

S'ali' amoroze raci

Tempo per te l'ardor.

SCENA VI.

Zelim.

Alma mia non lagnarti. A tante pene

Del mio German ben si dovea in sollievo

La pena tua. S'ami Rosane, amare

Tu devi il suo gioir. Il lor contento

Nel non temer di perdersi consorti

Faccia te lieta, ò i mali tuoi men morti.

Lo splendor, ch'hà sul volto il mio bene

Alla spene

Fermi il volo superbo, ed audace

E se resta il German senza Regno

Ben è degno

Ch'io la sposa gli ceda con pace.

SCENA VII.

Tempio aperto.

Dam., poi Mam., e Rust.

Dam. **E** questi il loco, dove [attende

L'estrema prova amor di Madr

Mam. „ Rustena, e dubbia ancora
„ Nieghi gl'amplessi al figlio, à me la fede

Dam. Qual fede? à un foglio forse
Non da Rè, da tiran à me carpito?

Mam. A mentir vieni ancor a' Numi in faccia?
„ Rustena, credi à me. Costei nemica
„ Di tua grandezza ogn'or, e ambiziosa,
„ Qual tu la sai sprezzar nõ puote un foglio.

Rust. „ Perche li costa un figlio.

Mam. Eh Sposa, il trono
„ Hà un'altezza sicura à chi lo preme.
„ O' difficile almen da superarsi.

Dam. „ Se tal m'avesse unqua desio in vogliat a
„ E fosse il cambio ver, perche nudriti
„ I miei mali in Zelim avrei? Mancava
„ Una morte per lui?

Rust. Creder io devo
„ Chi è nemica alla Madre, amica al figlio?

Mam. „ A salvezza del tuo fù ostaggio il tuo.
à Rustena

Dam. „ Naturale apparir potea sua morte.
Mam. „ Troppo io vegliai perchè nõ la tètassi.

Dam. „ Difficil guardia a infidia occulta fassi.

Rust. „ Ah per pietà toglietemi all'acerbe
„ Mie pene, e un figlio almen non mi uegate!

SCENA ULTIMA.

Zel. „ poi *Ros* *Mel.* „ e detti

Zel. **P**adre, e Signor d'un figlio
Supplice ascolta i prieghi.

Il tuo affetto ver me veggo, ed adoro?
Ma, s'io non merto, non amarmi à segno
D'ulurpar a Melindo eregno, e Sposa:
„ Infelice German, degno è suo duolo
„ Del comun pianto. E se l'erede io sono
Lascia, ne mi negar grazia, con esso
Ch'accomuni il contento.
Con Rosane sii suo di foghe il foglio,

Che basta a me l'eredità del tuo.

Mel. Si Padre sii pur suo, s'egl'è l'erede.

„ Dolce German ben degno sei di scettro;
„ Che troppo hai di virtù per meritarlo.

Ros. Signor, s'anche a Damira

Melindo è figlio, sia mio sposo. Basta
A farlo di me degno,

Che sia tuo sangue, e ch'à Rosane piaccia:

Rust. Ah Sposo, ecco il comun dolce conforto.

Dam. (Degl'alti miei disegni io tocco il porto)

Mam. S'à voi piace così, così si faccia.

Damira paga avrai la vasta idea

O non hà meta, che sul foglio mio?

Dam. „ Mi basta il figlio, ed altro più nõ curo.

Mam. „ Al ver non oppugnar, di, giuri.

Dam. „ Il giuro.

Mam. „ Giuro pur io di verità. M'udite.

Legge: „ Popoli ancor di Madre.

„ Cieca mi rese. Del Soldan tentai

„ Gl'affetti, e mi sortì, cambiando i parti

„ A Zelim tor l'impero. Egli mio sangue

„ Non è, ma di Rustena. Ciò m'inspira

„ Dover rimorso à palesar, Damira.

Rust. „ *Ros.* „ *Zel.* „ *Mel.* „ E ciò fia ver.

Dam. Ond'altro non sovraffi

Sposo à Rosane sia Melindo pria,

Indi parlerò anch'io, qual devo; [a 4] Il fia

Mam. O accorta! Sii tuo sposo. a *Ros.*

Ros. Compensa ogni mio danno il dolce nodo
Mel.

Dam. Io pur, figlio adorato, al sen t'annodo
a Melindo.

Tu Rustena in Zelim abbraccia il tuo.

Rust. O dolce amato pegno

Delle viscere mie volami in seno.

„ E mi perdona, ò caro,

„ Ch'io solo ti tradia per troppo amarti. [ciatti

Zel. à *Rust.* Madre hò tutt' il mio ben nell' ab-

Mel. à *Da.* bracciarti .

Dam. Ora, che pago é' l mio materno affetto

„ S' all' amoroso error non ho perdono

Vendicatevi pur ; contenta io sono .

Dam. Nò , vivi pur felice ,

„ Che per pena à miei falli

„ Ti volle il Ciel costante nell' inganno .

„ Tu scusa gl' error miei , Sposa diletta ,

„ E' fedele Marito al sen m' accetta .

Rust. „ E' tanto ora il piacer, ch' a me ne viene ,

„ Ch' amo i miei danni antichi ,

„ se sono la cagion di tanto bene .

Mel. „ Madre, German, sò, ch' offesi incauto,

„ Ma col mio amor vendicherò gl' oltraggi

„ E tu Donna, Signora al cor avezzo

„ Ad amarti qual Madre ,

„ Di proseguir ne' suoi soavi affetti .

Rust. „ Qual parto di mie membra

„ Dame nudrito, hò già volto in natura

„ L' uso dell' amor mio .

Zel. „ Sete, Damira, figlio ,

„ Sete, German, vassallo

„ Con pari amor mirai ,

„ Sovran avrò per voi più grande il core

Mam. „ Nò più; Facciano à gara i nostri affetti

E' rieda ancor frà noi

La già perduta pace . A te sovrana .

Tutelar Deità di quest' impero

Grazie ne rendo . I tanti falli miei

Tu volesti punire . Or ci ritorni

P.ú tranquilli , e felici ancora i giorni .

Dopo i nemi , e le procelle

Il seren appare al fin .

F nel Ciel tal' or le stelle

Fausto mostrano il destin .

Fine Del Drama .